

■ Storia, l'uso ideologico e i dimenticati della guerra

Egregio Direttore, nel Suo editoriale sull'Adige di domenica scorsa «Sui luoghi della Grande Guerra» ha parlato «dell'uso ideologico errato della storia, portato avanti fino agli ultimi decenni dello scorso secolo, quando il doveroso recupero della memoria cancellata e dei "dimenticati" della Grande Guerra, ha portato in certi casi a eccessi di segno opposto, con un'esaltazione austriacante tendente a rimuovere l'anima italiana irredentista, imbevuta di

patriottismo risorgimentale che pure il Trentino a cavallo fra Ottocento e Novecento incarnava. Era magari una componente minoritaria si dice, più rappresentata nella borghesia, nella cultura e nelle arti liberali che tra le file della popolazione». (Popolazione = quel famoso 90% che avrebbe votato per rimanere con l'Austria in caso di plebiscito, che si è ben pensato di non fare per ovvie ragioni!). Si può oggi confermare che quanto preteso dai nuovi arrivati, come da Lei ben descritto nell'articolo su questo stesso giornale in data 24 dicembre 2008 e ripreso sempre da Lei il 22 giugno sia stato chiarito? Tutte le problematiche per la nostra Gente Trentina e Sudtirolese sorte in seguito al comportamento dichiaratamente scorretto degli italiani prima e dopo la prima guerra mondiale sono state eliminate? La Storia con la «S» maiuscola è stata aperta alla conoscenza di tutti? Non mi sembra, anche perché la storia di questa Terra gira sempre e da sempre attorno ad un polo che è restio ad accettare nuove fonti, non ammette cambiamenti su ciò che è stato fatto ed è stato scritto, e d'altronde si conosce pure chi ha fatto e chi ha scritto il tutto. Quando si accettano ad esempio dichiarazioni affermanti che storicamente nella terra Trentina il sentimento filo-austriaco è stato qualcosa di assolutamente marginale, mi sa che da questo tipo di storia biso-

gna assolutamente girare alla larga! E non riesco a vedere questa esaltazione austriacante che riesce a minacciare l'anima italiana irredentista del Trentino, si è ben lungi dal ripetere gli sbagli che altri hanno fatto e dei quali qualcuno subisce ancora le conseguenze! Recentemente è uscito un libro dello Storico-Giornalista Paolo Mieli, dove apre il Suo dire con una frase mi permetto di affermare di fondamentale importanza «L'interpretazione della storia non è mai statica!». Infatti nessun storico può pretendere di scrivere «verità evangeliche», può benissimo accadere che un particolare a Lui sconosciuto o non recepito porti alla necessità di rivedere certi passaggi, perciò a tutti gli storici che si sono cimentati a narrare il passato di questa Terra verrebbe da chiedere un po' più di comprensione verso un certo strato di cittadini che non concordano perfettamente con il Loro esporre, e cercare di capire dove sono e da cosa nascono eventuali contrasti, la storia non può essere imposta, ma deve essere capita e magari condivisa da tutti. Quindi ben venga quanto detto da Thomas Haniflè durante il recente convegno su Claus Gatterer tenuto a Trento: «La verità sul proprio passato (per ogni popolo. ndr) può aiutare ad avvicinare le culture e gli uomini» Direi che sarebbe più che sufficiente per poter intavolare un serio e concreto discorso

di conoscenza reciproca, iniziando ad eliminare certe incomprensioni. Purtroppo le dichiarazioni recentemente rilasciate da più di uno storico, e certi comportamenti vanno in tutt'altra direzione. Peccato!

Giuseppe Matuella